

STORIA E LETTERATURA

RACCOLTA DI STUDI E TESTI

————— 329 —————

BRIDGING CULTURES

MISSIONARIES LANGUAGES EAST ASIA
(XVI-XX CENTURY)

edited by

FRANCESCO BORGHESI



ROMA 2026

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

First edition: June 2026

ISBN 979-12-5693-106-4
eISBN 979-12-5693-107-1
DOI 10.57601/SL_329_2026

This volume was prepared as part of the
PRIN 2022 PNRR: P2022RWWHN – *Images of china from the Renaissance
to the Enlightenment* CUP: E53D23020250001 – Responsabile Scientifico prof. Francesco
Borghesi – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – Missione 4 Componente C2
Investimento 1.1 – Fondo per il Programma Nazionale Ricerca (PNR) e Progetti di Ricerca di
Significativo Interesse Nazionale (PRIN) finanziato dall’Unione Europea – Next Generation EU

All the essays underwent double-blind peer review

This book is distributed under a Creative Commons license
Attribution – NonCommercial– NoDerivatives 4.0 International



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

CONTENTS

<i>Bridging Cultures: an Introduction</i> by FRANCESCO BORGHESI.....	vii
GIOVANNI BAFFETTI	
<i>Alle origini del neumanesimo gesuitico: retorica e spiritualità</i>	1
LUO YING	
<i>Una nuova indagine sul manoscritto latino dei Quattro Libri raccolti da Michele Ruggieri S.I.</i>	13
LUCIA RUGGIERI	
<i>How to Translate Nomina Sacra? A Path through Camillo Costanzo's Letters</i>	31
STEFANO PIASTRA	
<i>Gli scritti geografici di Giulio Aleni. Nuovi dati su temi, fonti, impatto culturale</i>	49
DANIEL CANARIS	
<i>The Franciscan Confucius. Typology and Hermeneutics in Antonio de Santa María Caballero's Relatio Sinae Sectarum (1662)</i>	67
RODNEY LOKAJ	
<i>The Sinarum Scientia Politico-Moralis</i>	87
ANDREA BALBO – SIMONE MOLLEA	
<i>Further Observations on the Presence of Western Classical Authors in Jesuit Texts Related to China. Ricci's Xiguo Jifa and the Proemialis Declaratio of the Confucius Sinarum Philosophus</i>	95
THIERRY MEYNARD	
<i>Conflicting Interpretations on Confucianism by the Early Jesuits in China</i>	109

CHIARA OMBRETTA TOMMASI

Tibetan geography and customs in Athanasius Kircher's

China Illustrata 127

MICHELA CATTO

*Tradurre l'imperatore Kangxi. Autenticità, falsità e infallibilità
della Chiesa nella controversia sui riti cinesi*

149

FRANCESCO BORGHESI – SERENA VINCI

*Pietro Chiari's La cinese in Europa (1779): the Representation
of a Feminine China between Travel Literature
and Eighteenth-century Moralism*

163

FENG-CHUAN PAN

Deciphering the Name of God in Ancient China:

Jean-Pierre Abel-Rémusat's Translation of the Daodejing

181

VALENTINA BOTTANELLI

*Digitising Confucian Classics: A Database of Jesuit Translations
and Their European Dissemination*

205

GIANNI LA BELLA

*Dall'inculturazione all'interculturalità: il nuovo paradigma
missiologico della Compagnia di Gesù*

221

INDEXES

COMPILED BY SERENA VINCI

<i>Index of archives</i>	249
<i>Index of works and passages</i>	251
<i>Index of places</i>	255
<i>Index of names</i>	261

STEFANO PIASTRA

GLI SCRITTI GEOGRAFICI DI GIULIO ALENÌ

NUOVI DATI SU TEMI, FONTI, IMPATTO CULTURALE

Giulio Aleni (1582-1649) appartiene a quella che, con una felice definizione ormai diventata classica, George H. Dunne definì una «generazione di giganti»¹: gesuiti, in buona parte italiani, i quali, nel corso dell'età moderna, introdussero il cristianesimo e più in generale la cultura europea in Cina, e, simmetricamente nel contesto dei loro rientri, una nozione reale, e non più mitica, dell'Impero di Mezzo nel Vecchio Continente.

Il missionario bresciano si occupò di vari temi in terra cinese: tra questi, sulla scia dell'opera e del successo avuto da Matteo Ricci, a lui di poco precedente, la geografia e la cartografia.

Il lavoro aleniano più famoso in questo campo è il *Zhifang waiji*, letteralmente *Note su [i paesi] al di fuori [della giurisdizione] del Zhifang*, più liberamente tradotto in *Geografia dei paesi stranieri alla Cina*.

Si tratta di un volume geografico composto da testo e cartografia, destinato a grande diffusione in Cina, ma poi anche in Giappone² e Corea³, scritto in collaborazione con Yang Tingyun (1557-1627), edito in prima edizione ad Hangzhou nel 1623 e in seconda edizione a Fuzhou nel 1626⁴.

¹ G. H. Dunne, *Generation of Giants. The Story of the Jesuits in China in the last Decades of the Ming Dynasty*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 1962.

² Wang Yongjie, *Explaining European Geography: the Zhifang waiji and its editions*, in *Remapping the World in East Asia. Towards a Global History of the "Ricci Maps"*, edited by M. Cams – E. Papelitzky, Honolulu, University of Hawai'i Press, 2024, pp. 83, 86-87, tab. 3.1, 97.

³ Seo Yoonjung, *Mapping the Earth and Ordering the Heavens. The Circulation and Transformation of Jesuit World Maps and Star Charts on a Screen in the Late Chosŏn Dynasty*, in *Cultural Exchanges Between Korea and the West. Artifacts and Intangible Heritage*, edited by Jong-Chol An – A. Perrin, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2023, pp. 206-207.

⁴ P. Demattè, *Ad Maiorem Dei Gloriam: Jesuit Mapping in China by Giulio Aleni, Francesco Sambiasi, Niccolò Longobardi, Manuel Diaz and Others*, in *Reimagining the Globe and Cultural Exchange. The East Asia Legacies of Matteo Ricci's World Map*, edited by L. Hostetler, Leiden-Boston, Brill, 2024, p. 182; M. Cams – E. Papelitzky, *Giulio Aleni's map sheet: exploring the contents and materiality of the only known Ming-era print*, «Journal of the Royal Asiatic Society», s. III, 35 (2025), p. 13.

Nel 2009 ne è stata pubblicata la traduzione italiana, curata da Paolo De Troia⁵.

Come ricostruito da vari autori⁶, la genesi di questo libro fu travagliata: tra il 1610 e il 1612, un ufficiale cinese del Fujian ottenne da una qualche nave europea due carte occidentali, da lui inviate alla corte di Pechino. L'imperatore richiese che esse venissero tradotte e annotate in cinese, e tale compito fu affidato ai missionari Diego Pantoja (1571-1618) e Sabatino De Ursis (1575-1620). Ne venne fuori un breve trattato manoscritto in cinese, forse comprensivo di cartografia, poi entrato nelle disponibilità di Li Zhizao (1571-1630) e Yang Tingyun. A questo punto, quest'ultimo e Aleni ampliarono e rielaborarono il lavoro, cartografia compresa, infine edito in prima edizione nel 1623.

Grazie agli studi di Lu Huizhong⁷, Mario Cams ed Elke Papelitzky⁸ conosciamo ora nel dettaglio la parabola della cartografia allegata al *Zhifang waiji*. La prima edizione del libro conteneva un planisfero con la Cina ubicata in posizione semicentrale (*Wanguo quantu*, ossia *Carta dei diecimila paesi*), due carte delle aree polari artiche e antartiche e ulteriore cartografia; in occasione della seconda edizione le carte vennero reincise xilograficamente; a quel punto, lo stesso gesuita bresciano produsse un nuovo artefatto, unendo, in un unico rotolo, planisfero e carte polari della seconda edizione del *Zhifang waiji* e un suo nuovo testo, di argomento filosofico, oggi attestato da un solo esemplare, già appartenuto ad Aleni in persona, conservato presso il museo della città di Kobe, in Giappone. I planisferi sciolti attualmente presso la Biblioteca Vaticana (Barb. or. 151, pt. 2) e la Biblioteca Braidenese di Milano, a lungo considerati pienamente aleniani ed estratti da una delle due edizioni del *Zhifang waiji* oppure stampate *ab origine* in sovrannumero rispetto alle copie del libro, vanno invece identificati con ristampe successive, forse di cronologia successiva alla morte del missionario, in quanto in esse ritroviamo espliciti riferimenti alla nuova dinastia Qing (al potere a partire dal 1644), quando invece le carte aleniane del *Zhifang waiji* erano state originariamente edite sotto la precedente dinastia Ming⁹.

⁵ G. Aleni, *Geografia dei paesi stranieri alla Cina*, a cura di P. De Troia, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana-Centro Giulio Aleni, 2009.

⁶ *Ibidem*, p. 21 nota 11; Wang Yongjie, *Explaining European Geography*.

⁷ Lu Huizhong, *Giulio Aleni: la Mappa completa dei diecimila regni e il Zhifang Waiji*, in *Il mappamondo cinese di Giulio Aleni S.J., Atti del Convegno (Brescia, 3 maggio 2018)*, a cura di R. Ranzi – G. Cretti, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana-Centro Giulio Aleni, 2023, pp. 33-59.

⁸ Cams – Papelitzky, *Giulio Aleni's map sheet*.

⁹ *Ibidem*, p. 5; Lu, *Giulio Aleni*, pp. 52-53.

Una seconda opera aleniana di interesse geografico è il *Xifang dawen*, ossia *Domande e risposte sull'Occidente* (I ed. 1637; II ed. 1642), tradotto in inglese nel 1964 a cura di J. L. Mish¹⁰ e in italiano nel 2021 a cura di Lu Huizhong¹¹. Tale trattato è sviluppato sotto forma dialogica, con domande e risposte tra due ipotetici interlocutori.

Nella nostra analisi ci focalizzeremo sulla sola parte testuale di queste due opere del gesuita bresciano, tralasciando invece il discorso e la tradizione cartografici, con lo scopo di aggiungere nuovi elementi, sinora ignorati, in relazione ad alcuni specifici temi, alle tipologie di fonti utilizzate e all'eredità culturale successiva di tali lavori.

Cominciando dal *Zhifang waiji*, la trattazione parte dall'Asia, descrivendo, nell'ordine, la Cina, la Tartaria, le «terre dei Maomettani» (l'Asia centrale), l'India, la Mongolia, la Persia, i «Turchi» (in realtà, i paesi musulmani del Medio Oriente, dall'odierna Turchia all'Arabia, al Golfo Persico), la Palestina, per poi tornare a delineare il sud-est asiatico.

Un simile ordine non discende dalla principale fonte aleniana, da individuarsi, come rilevato da Paolo De Troia¹², in un'opera tardo cinquecentesca di Giovanni Antonio Magini¹³: in quest'ultimo volume, che Aleni doveva evidentemente avere con sé in Cina¹⁴, la trattazione dell'Asia vede infatti dapprima l'Anatolia, quindi l'«Impero di Moscovia», la Tartaria, Cipro, la Palestina, la Persia, l'India, l'«Impero Turchesco».

Quella del gesuita fu una scelta consapevole, che mirava a iniziare il discorso dal territorio di residenza del pubblico a cui egli si rivolgeva (i letterati cinesi), per poi allargarsi progressivamente alle regioni contermini, dapprima verso ovest (da cui il missionario e il cristianesimo provenivano) e poi a sud-est. Tale organizzazione del testo andava inoltre incontro, sul piano concettuale, alla tradizionale idea della cultura cinese circa l'autoconsiderarsi il centro dell'ecumene (si veda sotto).

¹⁰ J. L. Mish, *Creating an image of Europe for China: Aleni's Hsi-Fang Ta-Wen*, «Monumenta serica», 23 (1964), pp. 1-87.

¹¹ G. Aleni, *Domande e risposte sull'Occidente. Xifang dawen*, a cura di Lu Huizhong, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana-Centro Giulio Aleni, 2021.

¹² Aleni, *Geografia dei paesi stranieri alla Cina*, p. 21.

¹³ G. A. Magini, *La Seconda Parte della Geografia di Cl. Tolomeo, La quale, oltre l'Antiche Tavole d'esso Tolomeo, contiene le Moderne ancora, che mostrano la faccia di tutta la Terra*, Venezia, Galignani, 1597, in Id., *Geografia cioè descrizione universale della terra partita in due volumi*, Venezia, Galignani, 1598.

¹⁴ Wang Yongjie (*Explaining European Geography*, pp. 98-99 nota 13), ricorda come una copia di questo libro maginiano fosse attestata nella biblioteca gesuitica di Pechino e sia tuttora conservata nella Biblioteca Nazionale Cinese. Ad ora non è stato appurato se si tratti esattamente della copia già di Aleni.

Il secondo libro del *Zhifang waiji* risulta invece dedicato all'Europa.

Uno dei temi che emergono con prepotenza in questa sezione del lavoro è l'enfasi riservata ai vulcani, *in primis* italiani.

Troviamo per primo il Vesuvio¹⁵:

A sud c'è Napoli, una terra molto fertile dove vivono molti nobili e signori. Qui c'è un vulcano che erutta fuoco giorno e notte e lancia i sassi come una catapulta fino a 100 *li* di distanza. Una volta ci fu un famoso letterato che, volendo investigare le cause di questo fenomeno, si avvicinò così tanto al monte che morì bruciato dal fuoco. In seguito furono portate in questo luogo le reliquie di un santo e il vulcano infine si placò.

Nel passo emergono implicitamente l'immagine della *Campania felix*, la figura di Plinio il Vecchio (morto in occasione dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.), la chiave di lettura cristiana della cessazione del fenomeno vulcanico, strumentale all'opera di evangelizzazione propugnata da Aleni.

È poi la volta dei Campi Flegrei¹⁶:

Le città di Napoli e Pozzuoli sono separate da alcune montagne. (...) C'è un luogo dove la terra sputa perennemente fuoco, ed è tutto intorno circondato da colline sulle quali vi sono numerose caverne, dove si possono curare diversi malanni.

Da ultimo, è implicitamente menzionato l'Etna¹⁷:

[in Sicilia] C'è un'alta montagna che sputa fuoco senza interruzione. Circa cento anni ci fu un'eruzione così violenta che la cenere volando attraversò il mare arrivando fino ai confini della Libia.

Oltre al caso italiano, Aleni descrive infine fenomeni vulcanici in relazione alla Groenlandia¹⁸:

Vicino all'Anglia si trova la Groenlandia, terra ricca di fuoco, che gli abitanti sfruttano costruendovi sopra con pietre e mattoni le loro abitazioni. Altri ne incanalano il calore con dei tubi che portano il fuoco nelle cucine delle case dove questo scalda pentole e paioli senza bisogno di alcun combustibile. Questo fuoco esiste da tempi immemorabili e non si è mai spento.

¹⁵ Aleni, *Geografia dei paesi stranieri alla Cina*, p. 110. Le traduzioni italiane riportate nel presente contributo derivano dalla edizione curata da De Troia.

¹⁶ *Ibidem*, p. 112.

¹⁷ *Ibidem*, p. 113. L'identificazione di questo vulcano con l'Etna deriva dall'edizione italiana curata da De Troia. A favore di una simile ipotesi sono le grandi dimensioni dell'Etna e la sua piena ubicazione entro l'isola siciliana. Non è però escluso che potesse trattarsi dello Stromboli, in continua attività eruttiva in età storica, sebbene posto entro l'arcipelago eoliano. Cfr. anche R. Vinci, *La Sicilia in Cina. Una raccolta di testi cinesi sull'isola (1225-1911)*, Palermo, Palermo University Press, 2019, p. 76.

¹⁸ Aleni, *Geografia dei paesi stranieri alla Cina*, pp. 128, 130.

Ora, com'è noto, la Groenlandia non risulta caratterizzata dal vulcanismo in epoca storica¹⁹; la menzione aleniana circa lo sfruttamento umano di tali fenomeni per usi domestici stona inoltre decisamente rispetto alle locali tradizioni inuit.

Appare plausibile che, in sostanza, l'autore abbia confuso la Groenlandia con la poco distante Islanda.

Tale errore ci sembra derivare direttamente dal relativo passo della *Geografia maginiana*, che Aleni avrebbe quindi recepito in modo acritico entro il *Zhifang waiji*.

L'opera di Magini infatti riporta un brano di argomento groenlandese, sulla cui base venne elaborato quello omologo in cinese²⁰:

Engrovelandia, ò Groenlandt, è isola molto sconosciuta, e più dell'altre al Settentrione esposta, i cui Habitatori vivono d'uccelli selvaggi, e di pesci. Qui è un monte, che arde, come il Mongibello [l'Etna], e fuori manda pietre à modo di faville, che rafreddate, sono buonissime à murare, ma se sono spruzzate con acqua, danno perfettissima calce, v'è anco una fontana, che oltra ogni humana credenza, di continuo bolle, onde gli Habitanti, e specialmente i Monaci usano cuocervi le vivande del convento.

A ulteriore conferma di ciò, il passo maginiano circa l'Islanda²¹ non riporta accenni agli eclatanti fenomeni vulcanici qui presenti, supportando la nostra ipotesi in relazione a una confusione di fondo, presso Magini, tra i due paesi (a fine Cinquecento, peraltro, entrambi appartenenti all'Unione Danese-Norvegese).

Uno spazio così considerevole, entro il *Zhifang waiji*, dedicato ai vulcani non appare casuale.

Da un lato, il vulcanismo attivo era un fenomeno quasi assente nel Celeste Impero, e, per questo motivo, affascinante agli occhi cinesi: l'unico vulcano attivo in epoca storica è il Paektu (Changbai in mandarino), cima sacra per coreani e mancesi, ubicato ai margini della sfera culturale cinese, letteralmente punto di confine con l'odierna Corea del Nord.

Trattandosi quindi di un fenomeno raro per questa regione estremo-orientale, esso fu da secoli oggetto di narrazioni entro la letteratura cinese, facendo storicamente riferimento proprio ai vulcani italiani come casi esemplari: già nel XIII secolo d.C. Zhao Rugua, nel suo *Zhufan Zhi* (*Descrizione dei popoli barbari [ossia, stranieri]*), tratteggiò l'Etna e alcune pratiche

¹⁹ <https://science.nasa.gov/earth/climate-change/fire-and-ice-why-volcanic-activity-is-not-melting-the-polar-ice-sheets/> (10/2025).

²⁰ Magini, *La Seconda Parte della Geografia*, p. 71r.

²¹ *Ibidem*, pp. 70v-71r.

pseudoscientifiche, quali scaricare massi entro il cratere allo scopo di predire eruzioni imminenti²².

Tali dati circa l'Etna non erano frutto di autopsia, bensì forse introdotti in Cina da viaggiatori arabi: tale ipotesi assume ancora maggiore consistenza se si considera il fatto che Zhao prestava servizio come doganiere imperiale sulla costa del Fujian, probabilmente nell'odierna Quanzhou, porto nel quale la presenza mediorientale era ben attestata in epoca Song.

In ogni caso, tralasciando vaghi e remoti cenni circa questi fenomeni nel sud-est asiatico²³, a lungo i cinesi seppero dell'esistenza dei vulcani grazie, in primo luogo, al vulcanismo del nostro paese.

Nel *Zhifang waiji* Aleni sembra dunque rivisitare la lunga tradizione dei vulcani italiani entro la cultura cinese, descrivendoli però ora in modo aggiornato e, per la prima volta per il Celeste Impero, sulla base delle cognizioni di un occidentale, e non attraverso notizie di seconda mano.

Ancora nella prima metà del XIX secolo, anche sulla scia di Aleni, i vulcani italiani erano assurti a esempi paradigmatici entro opere enciclopediche a carattere geografico scritte in cinese da missionari protestanti²⁴.

Del resto, è significativo che già Matteo Ricci, consapevole del potenziale interesse da parte cinese verso il vulcanismo, nel suo planisfero *Kunyu Wanguo Quantu* (*Carta completa dei diecimila paesi del mondo*) (1602) avesse cartografato sia l'Etna, sia lo Stromboli²⁵:

Quest'isola [la Sicilia] ha due monti, di cui uno emette sempre gran fuoco, mentre l'altro emette sempre fumo, senza interruzione né di giorno né di notte.

Passando al *Xifang dawen*, Aleni rimanda esplicitamente al proprio *Zhifang waiji* in relazione alla descrizione dei vari continenti e alla relativa cartografia²⁶, e sintetizza nuovamente la genesi della sua opera più nota, edita in prima edizione nel 1623, già discussa sopra²⁷:

²² G. Bertuccioli – F. Masini, *Italia e Cina*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 30-35; R. Vinci, *The Descriptions of Sicily in Chinese Travel Diaries and Geographic Works until Qing Dynasty*, «Ming Qing Studies 2013», pp. 341-343.

²³ Bertuccioli – Masini, *Italia e Cina*, p. 32.

²⁴ Vinci, *La Sicilia in Cina*, pp. 111-112, 121-122; F. Casalin, *Volcanoes and outlaws, talents and misrule: visions of Italy in writings of the Society for the Diffusion of Useful Knowledge in China (1834-1839)*, in *Exchanges and parallels between Italy and East Asia*, edited by Zhang Gaoheng – M. Mignone, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2020, p. 139.

²⁵ *La cartografia di Matteo Ricci*, a cura di F. Mignini, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2013, tav. 13, 5a. Traduzione italiana qui riportata. Cfr. anche Vinci, *La Sicilia in Cina*, p. 67.

²⁶ Aleni, *Domande e risposte sull'Occidente*, p. 34. Le traduzioni italiane qui riportate derivano dalla edizione curata da Lu Huizhong.

²⁷ *Ibidem*, p. 91.

La versione originale di questo atlante [più verosimilmente, alcune mappe] è stata portata qui dal mio paese natale. Alla corte dell'Imperatore Shenzhong, due membri dell'ordine dei gesuiti, Ricci²⁸ e Pantoja, hanno preparato una grande copia di questa mappa e l'hanno offerta all'Imperatore insieme a un libro sulle nazioni del mondo stampato in Occidente. Hanno poi ricevuto un ordine imperiale di tradurlo in cinese. Io stesso, sebbene poco capace, ho potuto dare il modesto contributo e pubblicare un lavoro intitolato *Zhifang waiji*, in cui sono descritti i cinque continenti con gli abitanti, costumi e prodotti di ogni paese.

Il *Xifang dawen* è però soprattutto l'occasione per analizzare più generali questioni di metodo geografico, dalle dimensioni dei vari paesi, alla cartografia, alla concezione sinocentrica che i letterati dell'Impero di Mezzo appoggiavano²⁹:

Domanda: Quanto è vasto il tuo paese rispetto alla Cina?

Risposta: Nessun paese dell'Occidente è più vasto della Cina. L'Italia, il mio paese, è piccolo. I suoi confini non superano i diecimila *li*. Ma se consideriamo l'Europa come un unico stato, allora è grande due o tre volte la Cina. Lo si può vedere guardando la mappa. Chiaro come il palmo della mano.

Domanda: Qualcuno dice che la Cina si trova esattamente al centro del mondo: è vero o no?

Risposta: Un oggetto deve avere dei confini perché possa avere un centro: se non ci sono confini come possiamo localizzare il centro? La Terra intera è un corpo sferico; non c'è un punto che non si possa considerare "centro". Inoltre la gente vive in ogni direzione, e tutti pensano il proprio paese come il centro, mentre tutti gli altri paesi si trovano intorno. Se vogliamo parlare del centro del mondo, allora questo si troverà esattamente sotto l'equatore [celeste], dove le stelle polari del nord e del sud sono esattamente all'orizzonte (...).

Aleni ritorna anche in seguito su tali questioni³⁰:

Domanda: L'area della Cina non è poi tanto piccola; tuttavia sulla mappa ha le dimensioni di una mano. Realmente non è più grande di così in proporzione?

Risposta: Quando si disegna la dimensione di un luogo, lo si deve fare in accordo con la sua reale latitudine per essere accurati. (...) Lo stesso metodo si applica per la longitudine. Quando la Cina viene confrontata con altri paesi, ci si accorge di quanto sia grande. Ma quando la si confronta con il mondo intero, allora non si può che rilevare quanto sia piccola. C'è un detto che dalla cima del monte Tai tutto il mondo sembra piccolo, non è proprio così?

²⁸ *Sic* nella traduzione italiana di Lu Huizhong, invece che Sabatino De Ursis, come confermato da varie altre fonti.

²⁹ Aleni, *Domande e risposte sull'Occidente*, p. 35.

³⁰ *Ibidem*, pp. 93-94.

E ancora³¹:

Domanda: Quando guardo la mappa, vedo che il mio paese si trova al centro tra Est e Ovest. È per questo che viene chiamato “Paese di mezzo”?

Risposta: Dato che la Terra è rotonda, ogni luogo su di essa può essere il centro, con i restanti paesi a est e ovest, nord e sud. Sulla mappa originaria disegnata da noi³², il nostro paese si trova in mezzo, e il vostro paese è collocato a oriente. Su questa mappa che è stata disegnata qui [in Cina; il *Wanguo quantu* aleniano] è stato fatto uno scorrimento a sinistra, così il vostro paese ora si trova in centro, il mio risulta spostato verso ovest.

Nei brani appena citati, Aleni affronta un tema già analizzato alcuni decenni prima da Matteo Ricci, ossia la relazione tra la cartografia gesuitica e la tradizione cinese tendente ad autoconsiderarsi il centro del mondo e il paese più grande a livello mondiale.

Nel *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, terminato poco prima della propria morte (1610), Ricci affermò a tal proposito³³:

Percioché sino allora i Cinesi avevano stampati molti Mappamondi con titolo di *Descrittione di tutto il mondo*, i quali erano tutti, occupando il campo con le quindici provincie della Cina, et all'intorno pingevano un puoco di mare nel quale facevano certe insolette, nelle quali scrivevano i nomi di tutti i Regni, quanti ne havevano avuto notitia, che tutti insieme uniti non facevano una piccola provincia della Cina; e con questa loro imaginatione della grandezza del loro regno e piccolezza del resto del mondo stavano tanto superbi che gli pareva esser tutto il mondo barbaro e inculto in sua comparatione; e non vi era molta speranza di aversi a soggettare a Maestri forestieri. Quando videro il Mondo sì grande e la Cina in un Cantone di essa, sì piccola al loro parere, la gente più ignorante incominciò a farsi beffe da tal descrizione, ma gli più savij, vedendo sì bello ordine de' gradi paralleli e meridiani con la linea dell'equi-

³¹ *Ibidem*, p. 98.

³² Aleni qui può intendere, in modo volutamente ambiguo, sia una carta europea in generale trasportata nel Celeste Impero, sia una carta ben precisa, ossia quella che effettivamente fece da modello per i planisferi in cinese realizzati dapprima da Ricci e poi dal medesimo gesuita bresciano, individuata in una tavola del *Theatrum orbis terrarum* di Ortelio: S. Piastra, *Bologna e la Cina. Origini e sviluppi di un rapporto di lunga durata*, Bologna, BUP, 2022, pp. 44-45; Id., «Et nel vero per loro posso dire di essere un altro Tolomeo». Matteo Ricci, le lettere dalla Cina, l'autovalutazione della propria opera cartografica, in *Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano. Geografie in movimento. Strumenti, tecnologie, dati. GIS, luoghi, sensori, attori*, vol. V, a cura di M. De Marchi – S. Piovan – S. E. Pappalardo, Padova, CLEUP, 2023, pp. 224, 226. Sappiamo come Ricci avesse con sé una copia del lavoro orteliano durante il suo soggiorno cinese, da lui infine donata all'imperatore cinese.

³³ M. Ricci, *Della entrata della Compagnia di Giesù e Christianità nella Cina*, a cura di M. Del Gatto, Fermo, Quodlibet, 2010³, pp. 144-145.

noctiali, tropichi, e le cinque zone con varij costumi de' paesi, e tutta la terra piena de' varij nomi voltati dal primo mappa, anco stampato, che dava assai credito a tanta novità, non potero lasciare di credere esser tutto questo verità.

Un bilancio definitivo circa un effettivo e complessivo ribaltamento, da parte della cartografia gesuitica, del sinocentrismo e della credenza cinese circa l'essere il paese più esteso al mondo è in realtà ancora controverso entro il dibattito scientifico³⁴.

Sicuramente l'impatto delle carte di Matteo Ricci, Giulio Aleni e Francesco Sambiasi (o Sambiasi) fu consistente, ma forse il primo autore sopraccittato pecca di ottimismo nel delineare, nel passo sopra, di aver definitivamente scardinato tale concezione cinese.

Il fatto che Aleni, a quasi trent'anni di distanza dalla morte di Ricci, riproponesse la medesima domanda al riguardo, da parte cinese, entro il *Xi-fang dawen* costituisce un possibile argomento a favore del fatto che vari strati degli intellettuali locali continuavano, a quel tempo (1637), ad essere refrattari ai planisferi pubblicati in cinese dai missionari occidentali.

Del resto, già Kenneth Chen aveva discusso un elenco relativamente cospicuo di autori cinesi di quegli anni fortemente critici verso i planisferi del gesuita maceratese e difensori dell'«ortodossia» sinocentrica³⁵.

Tra i giudizi odierni più netti vi è forse quello di Michele Castelnovi, che parla esplicitamente di una evidente resistenza di lunga durata, da parte cinese, alla cartografia gesuitica, ridimensionando la penetrazione di quest'ultima³⁶.

Nei brani aleniani è poi chiaro come l'aver posto la Cina in posizione centrale (ma non esattamente al centro) entro i planisferi, come già in quelli di Ricci e, più tardi, in quelli di Sambiasi, non rispondesse a un reale e moderno approccio interculturale, come talvolta sostenuto circa l'esperienza ricciana³⁷, bensì fosse un adattamento strumentale a far accettare più facilmente e a far diffondere le proprie opere (e, indirettamente, acquisire così prestigio in funzione dell'evangelizzazione)³⁸.

³⁴ Piastra, *Bologna e la Cina*, pp. 48-49.

³⁵ K. Chen, *Matteo Ricci's contribution to, and influence on, geographical knowledge in China*, «Journal of the American Oriental Society», 59 (1939), 3, pp. 347-350.

³⁶ M. Castelnovi, *Sull'impatto della cartografia dei gesuiti nella cultura cinese*, in *La Cina nella cartografia da Tolomeo al XVII secolo*, a cura di Huang Xiu Feng – G. Cretti, Macerata-Brescia, Fondazione Internazionale Matteo Ricci, Fondazione Civiltà Bresciana-Centro Giulio Aleni, 2011, p. 103; Id., *Il mondo raccontato ai Cinesi da Giulio Aleni (1623): Zhifang Waiji*, «Miscellanea di storia delle esplorazioni», 36 (2011), pp. 7-40.

³⁷ Piastra, *Bologna e la Cina*, pp. 73-74.

³⁸ S. Piastra, *I gesuiti e la Cina. La produzione cartografica come problema tecnico e culturale (XVI-XVIII secolo)*, «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», 172 (2021), p. 30.

In campo cartografico Aleni, rifacendosi in questo palesemente a Ricci (di cui, significativamente, scrisse una biografia in cinese)³⁹, è cioè certamente eclettico, ma solo in relazione ad accomodamenti esteriori che non andavano a intaccare la 'sostanza' e la verità scientifica: nei planisferi, egli è disponibile a rinunciare all'eurocentrismo, come già Ricci (della cui carta il missionario bresciano riprende anche il titolo), per porre l'Impero di Mezzo in posizione apparentemente preminente rispetto alla stessa Europa, consapevole che un geode come la Terra non ha davvero un 'centro'⁴⁰, nel più ampio orizzonte del fatto che il pianeta, frutto della creazione divina, in ogni sua regione non può che rifletterne la perfezione.

L'approccio aleniano, così come già quello ricciano, ricade allora, secondo noi, non tanto entro l'odierno approccio interculturale, bensì entro il concetto di «inculturazione» elaborato dal visitatore Alessandro Valignano, ossia un incontro e uno scambio dialettico col pensiero orientale. Non però un flusso reciproco di cambiamento e di reale 'contaminazione' reciproca su base paritaria, quanto piuttosto una mediazione o un adattamento della cultura occidentale verso una cultura altra, di cui si ha rispetto, senza però toccare i dogmi della teologia cristiana⁴¹. Tale prospettiva di fondo era comune a tutta la produzione aleniana, compresa quella strettamente geografica: la descrizione della Terra in un trattato o la sua resa su una carta costituivano una rappresentazione di qualcosa di divino, quale è il Creato; come tale, esso andava rappresentato fedelmente, senza compromessi o concessioni circa le dimensioni, pena la banalizzazione di un elemento sacro. Del resto, proprio la cartografia, elaborata su base matematica e geometrica (discipline che erano insegnate agli aderenti all'ordine, negli anni giovanili di formazione), veniva sublimata, secondo la Società di Gesù, come una visione sintetica, ordinata e razionale della Terra, utilizzando tecniche mnemoniche e retoriche e convenzioni assimilabili a quelle della preghiera⁴².

In relazione alle fonti delle opere geografiche aleniane, come detto, è ormai assodato come vada identificato come riferimento principale del *Zhifangwaiji* un volume di Giovanni Antonio Magini della fine del XVI secolo.

³⁹ Essa è stata tradotta in italiano: G. Aleni, *Vita del Maestro Ricci, Xitai del Grande Occidente*, a cura di G. Criveller, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana-Centro Giulio Aleni, 2010.

⁴⁰ Piastra, *Bologna e la Cina*, p. 75.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 26, 76. Sul piano linguistico, in relazione ai temi della mediazione e dell'adattamento culturali, cfr. anche le considerazioni di Florin-Stefan Morar circa l'introduzione in Cina, da parte di Ricci, di un nuovo lessico per riferirsi agli europei: F. S. Morar, *The Westerners: Matteo Ricci's World Map and the Quandaries of European Identity in the Late Ming Dynasty*, «Journal of Jesuit Studies», VI (2019), 1, pp. 14-30.

⁴² Piastra, *I gesuiti e la Cina*, pp. 22-23.

Una rilettura integrale del lavoro del missionario suggerisce che un'altra tipologia di fonte, non bibliografica, utilizzata da Aleni nel contesto della sua stesura, sia stata la sua esperienza diretta e la conoscenza autoptica dei luoghi.

Nel *Zhifang waiji*, in relazione all'Italia, la trattazione parte da Roma, e prosegue con Loreto, Venezia, l'isola d'Elba, Napoli, Aquino, Cosenza, Bologna, Padova, Parma, per poi passare all'Italia insulare.

Aquino è centro molto modesto, ma la sua attestazione entro uno scritto gesuitico ben si può spiegare in ragione del suo collegamento con Tommaso d'Aquino.

Circa Cosenza, è scritto che

C'è poi un'altra città che si chiama Cosenza, dove ci sono due fiumi: nel primo fiume, se ci si lava i capelli, questi diventano biondi; se ci si lava la seta, essa diventa bianca; se poi si lavano queste cose nell'altro fiume, allora ridiventa tutto nero⁴³.

La presenza, nella trattazione delle massime emergenze della penisola, di Cosenza, a fronte della simmetrica assenza, entro il *Zhifang waiji*, di città italiane del calibro di Torino, Milano o Firenze, appare anomala.

Essa va, secondo noi, interpretata come un implicito tributo alla città di cui era originario Francesco Sambiasi, gesuita che condivise con Aleni non solo la scelta missionaria verso la Cina, ma anche il viaggio stesso di andata verso il Celeste Impero sulla medesima nave⁴⁴. A conferma della preminenza di tale episodio nelle loro esperienze, e, implicitamente, dell'importanza del legame tra i due, è lo stesso missionario bresciano, nella sopraccitata biografia ricciana, a ricordare l'arrivo comune, suo e di Sambiasi, nell'Impero di Mezzo⁴⁵. In aggiunta, anche il fratello di Francesco, Giovanni Andrea (1578-1626), sempre nato a Cosenza, aveva aderito alla Compagnia di Gesù, era diventato missionario in Asia ed era morto martire in India.

Più sotto, in relazione a Bologna, il *Zhifang waiji* ricorda che

Oltre a queste città c'è Bologna, che viene detta "Madre degli Studi", poiché qui ci sono molte scuole. Un tempo qui c'erano due grandi famiglie che facevano a gara nel compiere imprese fuori dal comune. Una di loro costruì una torre alta fino alle nuvole, e pensava che nessuno in seguito avrebbe potuto costruirne un'altra che la superasse. Anche l'altra famiglia costruì una torre, uguale a quella della famiglia rivale. Quella seconda torre era inclinata e sembrava dover crollare da un momento all'altro,

⁴³ Aleni, *Geografia dei paesi stranieri alla Cina*, p. 110.

⁴⁴ E. Corsi, *Sambiasi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 90 (2017) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-sambiasi_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-sambiasi_(Dizionario-Biografico))) (12/2025).

⁴⁵ Aleni, *Vita del Maestro Ricci*, p. 85.

ma ancora oggi dopo tanti anni non è caduta, mentre la prima torre, che si ergeva dritta e alta, è al contrario rovinata al suolo⁴⁶.

Aleni sembra qui mescolare elementi reali (la torre della Garisenda, inclinata) con suggestioni bibliche (la torre di Babele, alta sino alle nuvole).

Di seguito troviamo una descrizione relativa a Parma⁴⁷:

A Parma, invece, c'è una costruzione talmente grande che ci si può andare a cavallo al suo interno. Anche questa non è sostenuta da pilastri, ci sono solo dei ponteggi a forma di carattere *ren* che ne sorreggono la volta, lunghi da otto *chi* a un *zhang* e più. Queste strutture sono caricate di peso e resistenti.

Se il brano dedicato a Bologna può essere giustificato sulla base della preminenza della sua Università, appare a prima vista atipica, nel *Zhifang waiji*, la citazione di Parma, città di media grandezza, in età moderna sede di un ducato di dimensioni subregionali, a fronte della già citata omissione, entro il medesimo libro, di Torino, Milano o Firenze.

Entrambe le menzioni dei due centri emiliani assumono però una differente prospettiva e spiegazione se si considera che Aleni risiedette in entrambe le città: il gesuita bresciano ebbe un primo periodo di formazione a Parma⁴⁸, per poi trasferirsi (1606) nella città felsinea a insegnare per un limitato periodo lettere umane⁴⁹. Soprattutto, a Bologna, ultimo suo soggiorno italiano prima della partenza per la Cina, Aleni, pur senza entrare in contatto diretto con lui, fu ispirato dall'insegnamento proprio di G. A. Magini, astronomo, geografo e cartografo, in quegli anni docente dell'Alma Mater, un cui libro rappresentò, come detto, la massima fonte del *Zhifang waiji*. L'influenza indiretta esercitata da Magini su Aleni emerge in una lettera del secondo al primo, da tempo edita⁵⁰, datata 28 gennaio 1611, inviata dal gesuita da Macao, giunto alle porte dell'Impero Ming. In essa, il missionario si propone programmaticamente di mettere a frutto l'insegnamento del professore bolognese in Estremo Oriente.

I passi aleniani del *Zhifang waiji* circa Bologna e Parma sembrano quindi direttamente ricollegabili alle ultime due tappe della sua vita 'italiana', al-

⁴⁶ Aleni, *Geografia dei paesi stranieri alla Cina*, p. 111.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 111-112.

⁴⁸ P. Pirri, *Alenis* [sic], *Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2 (1960) ([https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-alenis_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-alenis_(Dizionario-Biografico))) (12/2025).

⁴⁹ Piastra, *Bologna e la Cina*, p. 38.

⁵⁰ A. Favaro, *Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Antonio Magini*, Bologna, Zanichelli, 1886, pp. 347-349.

tamente significative nella sua crescita culturale, poi alla base del suo lavoro intellettuale e missionario in terra cinese.

Un ultimo nodo su cui vogliamo soffermarci riguarda l'impatto di lungo periodo del *Zhifang waiji* sulla cultura cinese.

Com'è noto, l'opera aleniana conobbe un successo di lunghissima durata, a partire dalla sua pubblicazione in I edizione (1623) (quando esso si poneva, *de facto*, come il primo trattato geografico in lingua cinese aggiornato circa le scoperte occidentali in America, Africa, aree polari e Oriente) sino al tardo XIX secolo, quando il lavoro era ormai anacronistico.

Risulta emblematico il caso del diplomatico cinese Xue Fucheng (1838-1894), in Italia nel 1891, il quale visitò Roma utilizzando l'opera aleniana quasi come sua guida di viaggio, confrontando le pagine seicentesche del missionario con quanto da lui visto dal vivo oltre 250 anni più tardi⁵¹. Bertuccioli e Masini hanno discusso ulteriori autori cinesi che, tra gli anni Quaranta e Sessanta del XIX secolo, continuarono a utilizzare il *Zhifang waiji* come fonte sull'Occidente⁵².

Tale opera aleniana potrebbe avere rivestito un ruolo importante anche nella redazione di uno dei primissimi racconti odepotici autoptici di un cinese in Italia, ossia lo *Shenjianlu* (*Ciò che ho visto coi miei occhi*), di Fan Shouyi (1682-1753), noto in Occidente come Louis o Luigi Fan, nato nella provincia dello Shanxi, cristiano, collaboratore del missionario italiano Antonio Francesco Provana (1662-1720).

Fan trascorse circa un decennio nel nostro paese (1709-1718), studiando il latino e venendo infine ordinato prete. Tornato da solo in Cina nel 1720 (Provana, assieme al quale viaggiava, morì infatti durante il rientro nel Celeste Impero), Fan fu incaricato dall'imperatore di redigere una relazione manoscritta sul suo soggiorno italiano (1721)⁵³, redatta perciò in retrospettiva. Lo *Shenjianlu* è stato tradotto in italiano in un contributo di Giuliano Bertuccioli, a cui ricorreremo per le citazioni⁵⁴.

⁵¹ Bertuccioli – Masini, *Italia e Cina*, p. 285; F. Casalin, *Un diplomatico cinese a Roma. L'Italia di Xue Fucheng (1838-1894)*, Roma, Orientalia, 2023, pp. 79-80, 167, 171.

⁵² Bertuccioli – Masini, *Italia e Cina*, pp. 237, 266, 271.

⁵³ T. Meynard, *Fan Shouyi, A Bridge Between China And The West Under The Rite Controversy*, «Annales Missiologici Posnanienses», 22 (2017), p. 27. L'unica copia oggi nota dello *Shenjianlu* non è quella originale settecentesca, bensì una copia ottocentesca attualmente conservata presso la Biblioteca Nazionale di Roma.

⁵⁴ G. Bertuccioli, *Fan Shouyi e il suo viaggio in Occidente*, in *La missione cattolica in Cina tra i secoli XVIII-XIX. Matteo Ripa e il collegio dei Cinesi. Atti del convegno, Napoli, 11-12 febbraio 1997*, a cura di M. Fatica – F. D'Arelli, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1999, pp. 341-417.

In vari passi e nella scelta delle emergenze delle città italiane da descrivere (ad esempio la Santa Casa di Loreto, a fronte di numerosi altri santuari o luoghi sacri della penisola non menzionati), lo *Shenjianlu* appare frequentemente ispirato al *Zhifang waiji*.

Questo è un confronto sinottico dei brani da noi individuati al riguardo:

LUOGHI ITALIANI	ZHIFANG WAIJI DI GIULIO ALENI (I ED.: 1623)	SHENJIANLU DI FAN SHOUYI (MS.; 1721)
Roma, Pantheon	In passato fu eretto un edificio di forma rotonda e di grandi dimensioni, incomparabile per maestosità con qualsiasi altra costruzione esistente. La parte superiore è a forma di cupola, costruita interamente di pietre e mattoni e coperta da lastre di piombo. Al centro esatto della cupola fu aperto un foro dell'ampiezza di circa due <i>zhang</i> per far penetrare la luce.	C'è una pagoda tutta di pietra, vuota, dove possono entrare moltissime persone ⁵⁵ .
Roma, acquedotti	Il problema maggiore [di Roma] è l'approvvigionamento dell'acqua e per questo è stato costruito un alto ponte, lungo 60 <i>li</i> , sopra il quale vi è una condotta che porta l'acqua dalle montagne lontane fino a Roma come un vero e proprio fiume.	[A Roma vi è] Un alto ponte costruito dall'uomo, lungo più di novanta miglia, porta l'acqua di una grande sorgente, che scaturisce da un monte alto e lontano.
Loreto	Nelle vicinanze di Roma c'è una città che si chiama Loreto, dove si trova una chiesa che contiene la vera camera dove in passato visse la Santa Madre Maria. Questa costruzione una volta stava nel regno di Giudea, ma, in seguito, essendo stato il paese occupato dai musulmani, gli angeli del cielo la trasportarono in questa terra, attraversando il mare, per 7000 <i>li</i> .	(...) si recò a Loreto per venerare la Santa Casa. Questa Santa Casa sta dentro una grande chiesa, a destra della quale c'è un grande tesoro e a fianco il palazzo dei papi, molto alto e grande. La Santa Casa è in realtà la casa della Madonna, cioè dove l'angelo le annunciò l'incarnazione del Signore. In un primo tempo stava a Nazareth in Giudea, poi, siccome col passar degli anni il

⁵⁵ L'interpretazione di tale edificio citato da Fan come il Pantheon è contenuta in S. Piastra, *The Shenjianlu by Fan Shou-yi Reconsidered: New Geo-Historical Notes*, «Fudan Journal of the Humanities and Social Sciences», V (2012), 4, p. 48.

popolo non riconosceva [la vera religione], il Signore lo punì, permettendo che i banditi penetrassero nei suoi confini e lo trucidassero. La Madonna allora ordinò agli angeli di trasportare la Santa Casa attraverso il mare e di sistemarla in Dalmazia. Questo fu il paese, dove la Madonna la trasferì per la prima volta. Dopo quattro anni, poiché il popolo si comportava di nuovo [male] allo stesso modo, la Madonna la trasferì nuovamente in Italia. Due fratelli, siccome i visitatori erano molti e i guadagni aumentavano ogni giorno, cominciarono a combattersi, cosicché la Madonna nuovamente fuggì da lì e trasferì la casa a Loreto⁵⁶.

Napoli e il Vesuvio A sud c'è Napoli, una terra molto fertile dove vivono molti nobili e signori. Qui c'è un vulcano che erutta fuoco giorno e notte e lancia i sassi come una catapulta fino a 100 *li* di distanza. Una volta ci fu un famoso letterato che, volendo investigare le cause di questo fenomeno, si avvicinò così tanto al monte che morì bruciato dal fuoco. In seguito furono portate in questo luogo le reliquie di un santo e il vulcano infine si placò.

(...) quindi entrammo nel Napoletano, dove la città e il territorio sono belli e fertili, mentre il carattere degli abitanti è pacifico e allegro. (...) C'è un monte, che emette fuoco e fumo. Dei palazzi e templi della città alcuni sono in rovina, altri conservano reliquie miracolose. Una di esse è il sangue di S. Gennaro, custodito in una chiesa.

L'influenza da noi supposta del *Zhifang waiji*, a un secolo circa di distanza dalla sua edizione, sullo *Shenjianlu* non deve stupire, se ancora alla fine del XIX secolo, come abbiamo visto nel caso di Xue, l'opera aleniana era presa a modello dal mondo intellettuale cinese.

⁵⁶ Fan visitò Loreto probabilmente nel gennaio 1712: Bertuccioli, *Fan Shouyi e il suo viaggio in Occidente*, p. 370 nota 104.

Se la nostra ipotesi è confermata, essa presuppone che Fan avesse nelle proprie disponibilità, una volta rientrato in Cina e richiestogli di scrivere il proprio racconto di viaggio, una copia del *Zhifang waiji*: vista l'ampia diffusione di quest'ultimo libro ancora nel XVIII secolo nell'Impero Qing, si trattava di una condizione non difficile da soddisfare.

In relazione al passo di Fan circa il Vesuvio, oltre ad essere stato verosimilmente ispirato dal lavoro aleniano, esso riflette la curiosità, già discussa sopra, da parte di un letterato del Celeste Impero verso il vulcanismo, fenomeno pressoché assente in Cina.

Merita un'ultima discussione il già citato successo di lunghissimo periodo (oltre due secoli e mezzo) del *Zhifang waiji* presso la cultura cinese.

Michele Castelnovi ha ridotto la *legacy* del trattato geografico aleniano a mera curiosità presso l'élite cinese, più che a effettiva pregnanza delle nozioni ivi contenute⁵⁷.

Eppure le varie menzioni, compresa quella tardo ottocentesca di Xue, rimandano a una concezione del *Zhifang waiji* come vera e propria fonte paradigmatica, persino per usi pratici in viaggio.

Secondo noi, un bilancio critico del successo complessivo del testo geografico aleniano attende quindi ulteriori approfondimenti a tappeto entro la storia della geografia estremo orientale. Segnaliamo comunque come la bibliografia più recente confermi l'effettività del primato aleniano in campo geografico⁵⁸, e come, in un paese così grande come la Cina, i 'numeri' di lettori, letterati, difensori delle tradizioni locali quali il sinocentrismo, fossero notevolmente superiori a quelli omologhi italiani del tempo. In altre parole, in un Impero così sterminato come quello cinese, in età moderna era forse impossibile una ricezione strutturale e senza resistenze della produzione geografica gesuitica. Ancora, anche la 'qualità' della ricezione risulta importante: le élite delle aree grandi metropolitane cinesi (quelle a cui i gesuiti si rivolsero preferenzialmente) hanno sempre avuto maggiore preminenza rispetto alle province interne e occidentali.

Ad ogni modo, sia che il successo della *Geografia dei paesi stranieri alla Cina* sia stato limitato a un ridotto numero di intellettuali come curiosità e il suo impatto venga oggi sovrastimato entro la sinologia occidentale, oppure esso abbia attecchito entro un cerchio più largo come reale fonte paradigmatica, resta indisputabile, a parte il numero effettivo dei suoi lettori, una sua riconosciuta validità di lungo periodo.

⁵⁷ Castelnovi, *Il mondo raccontato ai Cinesi da Giulio Aleni*, p. 38.

⁵⁸ Wang Yongjie, *Explaining European Geography*.

Tale evidenza ci sembra vada ricondotta alla sua precocità e all'autorità che Aleni assunse presso la cultura del Celeste Impero: quando il *Zhifang waiji* uscì in prima edizione nel 1623, esso rappresentava il primo, completo e più aggiornato trattato geografico scritto in lingua cinese, frutto della collaborazione tra un intellettuale occidentale e un letterato dell'Impero di Mezzo (Yang Tingyun), capace di introdurre le nozioni geografiche europee in un Impero Ming appena dischiuso all'Occidente; Aleni fu poi assunto a «Confucio d'Occidente», coagulando attorno a lui un mito culturale entro la bibliografia cinese⁵⁹ (e il principio d'autorità entro la cultura cinese era, ed è tuttora, molto forte). Nel 1724 l'imperatore Yongzheng, dopo decenni di discussione circa la Controversia dei Riti, bandì la predicazione cristiana dal suolo cinese e la stragrande maggioranza dei missionari venne quindi espulsa dal Celeste Impero: in un periodo post-1724 di forte chiusura dell'Impero Qing e in assenza di occidentali di Cina che avrebbero potuto aggiornare o correggere i dati contenuti nel *Zhifang waiji*, quest'ultima opera restò pressoché la sola di argomento geografico ad avere un carattere globale e ad essere stata scritta sulla base di fonti europee, continuando perciò ad essere letta nonostante il bando anticristiano. Ne sono conferma l'inclusione oppure le frequenti citazioni della *Geografia dei paesi stranieri alla Cina* di Aleni entro l'enciclopedia storica *Qingchao wenxian tongkao* (*Analisi completa delle fonti storiche e dei documenti della Dinastia Qing*) (1747) e all'interno del lavoro bibliografico *Siku quanshu zongmu* (*Indice delle quattro branche della letteratura*) (1782)⁶⁰.

Significativamente, Wang Yongjie sottolinea come il *Zhifang waiji* abbia conosciuto in Estremo Oriente una circolazione e un numero di ristampe di gran lunga superiore ai planisferi di Ricci⁶¹.

Solo la forzata riapertura della Cina all'Occidente in seguito alla Prima guerra dell'oppio e al Trattato di Nanchino (1842) avrebbe comportato un prepotente ritorno degli europei nell'Impero Qing, introducendo ora nuove nozioni e libri geografici, *in primis* anglosassoni, aggiornati, destinati a soppiantare gradualmente il *Zhifang waiji* di Giulio Aleni.

⁵⁹ Si veda, ad esempio, entro la cultura umanistica cinese: E. Menegon, *Un solo cielo. Giulio Aleni S.J. (1582-1649)*, Brescia, Grafo, 1994, pp. 169-198; *Al Confucio di Occidente. Poesie in Onore di Giulio Aleni*, a cura di A. Brezzi – P. De Troia – A. Di Toro – Lin Jinshui, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana-Centro Giulio Aleni, 2005.

⁶⁰ Vinci, *La Sicilia in Cina*, pp. 82-83.

⁶¹ Wang Yongjie, *Explaining European Geography*, p. 79.

